

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'opera delle Società geografiche nel promuovere, coordinare e diffondere gli studi di geografia commerciale riguardanti i paesi nuovi.

Relazione all'VIII Congresso internazionale per l'insegnamento commerciale a Milano del Segretario generale della Società, comand. GIOVANNI RONCAGLI.

È noto che la Geografia, in tutte le sue ricerche, attinge largamente ad altre scienze, e che, mentre di tutte si vale per il suo scopo, a tutte fornisce un criterio di metodo; onde a ciascuna di esse è poi concesso di coordinare i fenomeni che particolarmente la interessano a tutti gli altri che ne circoscrivono il campo di azione.

Fra le scienze delle quali la Geografia maggiormente si vale, quando dallo studio fisico e naturalistico passa a quello della vita dei popoli, sono le scienze economiche e sociali. Queste, come è noto, rivolgono la loro particolare cura rispettivamente allo studio dei fenomeni della vita materiale e morale dell'uomo, considerandoli da prima in sé stessi, per dedurne poi le leggi che li coordinano tra di loro. Però questa distinzione di attributi fra la geografia e le scienze economiche e sociali non rimane poi così netta: lo studio della terra dal punto di vista puramente geografico, e lo studio della vita pratica da quello delle relazioni tra i popoli, dei bisogni e dei mezzi per soddisfarli, rimarrebbero allo stato di speculazioni astratte, se l'uno non si associasse opportunamente agli altri nella ricerca di quel nesso fatale che esiste fra l'uomo e la natura, le svariate manifestazioni del quale sono d'interesse comune a queste scienze.

*
* *

Il connubio tra la Geografia pura e le scienze economiche, dà luogo ad un ramo importantissimo — il più importante forse — della Geografia applicata, quello che studia la terra in rapporto alla vita materiale dell'uomo, e che suole chiamarsi *Geografia economica*.

Per questo estendersi dello studio geografico puro entro i confini della vita pratica, e per il risalire degli studi economici alle origini geografiche dei fenomeni, si rende evidente lo stato intermedio della geografia economica fra le due scienze. In questo stato, tutti i caratteri propri della geografia fisica e naturalistica e quelli speciali della economia si riscontrano associati; onde il nesso logico tra i due ordini di studio non è che una conseguenza naturale.

A sua volta la geografia economica considera ordini diversi di fenomeni: tra questi principalissimo è quello degli scambi materiali, che sono il fondamento del commercio; questo ramo della geografia economica è appunto quello che si conosce sotto il titolo di *Geografia commerciale*.

*
**

Sotto la denominazione di « paesi nuovi » il geografo intende i paesi ancora vergini d'indagine geografica, ossia quelli nei quali l'uomo civile non è ancora penetrato per conoscere, analizzare e coordinare tra loro i fenomeni naturali e per metterli in rapporto con gli abitanti indigeni e la vita loro.

Nel concetto dell'economista, invece, non è paese nuovo soltanto quello del quale manca o quasi lo studio geografico-naturalistico, ma anche quello del quale pure essendo nota la geografia naturale, non sono noti, o non lo sono ugualmente, i caratteri che, in modo particolare, interessano la vita materiale dei popoli.

In sostanza, la geografia economica comprende come oggetto dei propri studi anche i paesi geograficamente noti, ma dei quali non è ugualmente nota la potenzialità economica; la quale, come si sa, non consiste soltanto nella capacità produttiva, - che provvede in parte ai bisogni della vita e in parte può fornire i mezzi per soddisfarne altri, cui la natura non sopperisce - ma altresì nella somma dei bisogni e delle necessità alle quali l'uomo è costretto a soddisfare, e nella entità complessiva dei mezzi che il paese mette a disposizione dell'uomo per soddisfarli. In ciò la ragione degli scambi, e quindi dei commerci di importazione e di esportazione.

Quando di un paese geograficamente noto, è ben nota anche la potenzialità economica, si può dire che per esso non abbiano ragione d'essere indagini locali di geografia commerciale, perchè il commercio, ch'è lo strumento per il quale l'uomo giunse a provvedere ai bisogni

della vita, e a procacciarsi quella prosperità che deve rendere sempre meno disagiata la vita stessa, trova già nella storia, nelle pubblicazioni speciali di geografia e di economia, nella statistica, ecc. ecc. tutto quanto gli occorre per la sua libera esplicazione. I paesi che soddisfano a queste condizioni non sono più paesi nuovi, nè per il geografo, nè per l'economista.

Però questa conoscenza completa dei paesi dal punto di vista fisico e naturalistico e da quello economico, non è mai assoluta, ma soltanto relativa a determinati momenti storici e a determinate civiltà.

Nell'età romana e in quella medioevale i paesi mediterranei, per esempio, potevano considerarsi come interamente noti dal punto di vista geografico e da quello economico, relativamente a quelle civiltà e alla geografia del tempo. Alcuni di questi rimasero, quasi senza interruzione, al livello dei progressi della scienza e dei bisogni dell'uomo traverso i secoli; per la qual cosa non cessarono di essere paesi noti sotto i due aspetti. Mutarono i metodi di studio; altri studi si aggiunsero ai primi; crebbero i bisogni e bisogni nuovi si fecero sentire; ma le vicende della civiltà furono tali che a quegli studi e a quei bisogni si dettero quasi costantemente la maggiori cure: così quei paesi, seguendo la naturale evoluzione dell'uomo civile, poterono mantenersi al livello della civiltà e dei bisogni che da questa scaturivano. Altri paesi, invece, le vicende politiche condussero ad una specie di oblio, che ebbe durata più o meno lunga e che, per alcuni, perdura ancora. Questi sono per l'economista e per la geografia economica ridiventati paesi nuovi.

*
**

Dal punto di vista del commercio, i paesi nuovi nel senso geografico e in quello economico presentano caratteri che si possono classificare in due categorie: la prima comprende caratteristiche comuni ai due tipi; la seconda, quelle speciali dei paesi nuovi soltanto nel significato economico.

Un paese assolutamente nuovo e del quale non si conosca ancora la geografia generale, interessa il commercio quasi unicamente sotto l'aspetto della produzione naturale, sia questa spontanea o aiutata dall'opera dell'uomo (pastorizia, agricoltura, ecc.). I prodotti del suolo, quelli del regno animale, le ricchezze del sottosuolo, le forze naturali, costrette entro gli alvei dei fiumi o condensate in quegli immensi accumulatori che sono i ghiacciai, le vicende stesse del clima,

in quanto esse hanno rapporto con la produzione, il grado di utilizzazione di tutto questo da parte dell'indigeno, lo stato della viabilità e delle comunicazioni in generale, le forme di scambio adoperate per le pratiche della vita, i rapporti politici tra nuclei di popolazione indigena, sono tutti elementi che, in modo più o meno diretto, interessano lo studio geografico del paese mentre tutti ne interessano direttamente lo studio economico.

Risulta da questo che la caratteristica principale dei paesi interamente nuovi è l'assenza di qualsiasi nozione concreta che ne riguardi lo studio sotto qualunque aspetto. Ciò può sembrare una affermazione più che superflua, ingenua, se alla locuzione « paesi nuovi » si dà un significato estensivo al punto da lasciar credere che con essa si vogliano intendere paesi assolutamente ignoti; ma non sembrerà più tale quando si rifletta che la conoscenza generica del mondo ai tempi nostri permette di soggiungere non esservi ormai più nulla di interamente ignoto se si eccettuano le estreme regioni polari. (1)

Anche i paesi nei quali non ancora è penetrato l'uomo civile non possono più dirsi interamente sconosciuti: essi sono delle oasi relativamente piccole in mezzo a territori, la conoscenza dei quali è più o meno progredita e progredisce sempre, sia sotto l'aspetto geografico nel senso puro della parola, sia sotto quello economico e commerciale, per il progredire continuo della penetrazione dei popoli civili. Per effetto di questo costante e sempre più intenso assedio, onde la civiltà viene stringendo quelle oasi, si può ben dire che i loro segreti siano ormai genericamente rivelati. Le informazioni per quanto vaghe, la logica delle analogie, ed altri simili modi indiretti d'indagine, sono i mezzi per i quali l'uomo civile è riuscito a gettare qualche sprazzo di luce in quel loro buio, per leggervi dentro, praticando una specie d'indagine a distanza che precorre utilmente l'indagine diretta. Ciò non toglie però che i paesi in questione non presentino quella caratteristica che dissi, mancando appunto alla scarsa conoscenza che si ha dei medesimi ogni forma concreta; la quale non può scaturire che dalla osservazione diretta e dallo studio locale.

(1) Dans le domaine de la géographie, comme dans celui de l'histoire des peuples, la période de l'inconnu, du mystère, l'époque héroïque, pour ainsi dire, n'existe plus. ANNENKOFF: *Sur l'importance de la Géographie en vue de la crise économique et agricole actuelle*; in « Report of the Sixth International Geographical Congress held in London 1895 ». — London, John Murray, pag. 769.

Al contrario, i paesi nuovi soltanto nel concetto economico e commerciale presentano la speciale caratteristica che in essi la conoscenza concreta dal punto di vista della geografia naturale si trova già ad uno stadio di progresso più o meno avanzato, mentre lo studio economico o manca del tutto o è soltanto iniziato, specialmente per quanto concerne il coordinamento dei fatti e la valutazione della potenzialità, cioè della base sulla quale si fonda l'utilizzazione.

In conclusione il procedimento naturale per il quale l'uomo, dalle prime nozioni vaghe ed indirette intorno ad un dato paese, giunge a trovare i mezzi per metterne a profitto proprio le risorse, va dalla prima indagine, prevalentemente naturalistica, sino al calcolo dell'utilità che l'uomo può ritrarre mettendo in valore le risorse del paese, e provvedendo a soddisfare quella parte dei bisogni della vita, per chi in quel paese dimora, ai quali il paese stesso non può sopperire.

*
* *

La conoscenza di un territorio ancora geograficamente nuovo e della vita che su di esso si svolge, non può essere acquisita altrimenti che con l'indagine diretta, vale a dire con la esplorazione. Per contro le primissime nozioni che interessano lo studio di paesi ignoti o quasi sotto l'aspetto geografico-economico, prima ancora che sotto quello geografico-commerciale, possono attingersi alle narrazioni dei viaggiatori. Naturalmente queste fonti sono spesso assai imperfette, e troppo risentono delle qualità personali degli esploratori e, sino ad un certo punto, anche del carattere delle nazioni cui essi appartengono. La letteratura geografica del Medio Evo e dei primi secoli dell'Evo Moderno è ricca di relazioni di viaggi nelle quali la fantasia ebbe parte, se non prevalente, certo cospicua; per la qual cosa il valore delle informazioni ch'essa ci fornisce non può scaturire che da severa critica, la quale non è sempre possibile nè sempre efficace.

L'esplorazione in tutti i tempi appare essere stata frutto di iniziative diverse. Nell'antichità essa fu principalmente conseguenza delle grandi migrazioni dei popoli e delle spedizioni militari; ma non mancano esempi di spedizioni con obbiettivo commerciale, specie presso i Fenici ed i Greci. Nel Medio Evo cominciarono a prevalere le spedizioni di carattere più propriamente commerciale; sicchè vediamo lo stesso Cristoforo Colombo perorare d'innanzi ai sovrani di Spagna, in favore della sua impresa, con la promessa di nuovi tesori coi quali

arricchire la Spagna, e di nuovi traffici da stabilire con quelle lontane regioni dell'Asia, che le narrazioni di Marco Polo avevano già dipinto, sebbene con la parsimonia che è propria dei popoli avvezzi alla mercatura, in modo da eccitare le cupidigie delle nazioni intraprendenti. Nei tempi più recenti, perdurando il carattere commerciale delle spedizioni, una forma nuova venne ad aggiungersi a questa nelle varie peregrinazioni dell'uomo sulla terra. E si ebbe la spedizione prettamente geografica. La classica lotta per la ricerca delle sorgenti del Nilo è esempio tipico di questa nuova forma, direi quasi di curiosità, se lo scopo finale non fosse sempre stato quello di ritrarre un utile pratico dalle scoperte.

In questa gara di popoli, anche limitata soltanto all'indagine a scopo di utilizzazione materiale, vediamo nel Medio Evo e nell'Età moderna concorrere individui isolati, missionari, commercianti, avventurieri, naturalisti; e insieme con questi, spedizioni di Governi e di Compagnie, aventi sempre per obbiettivo uno scopo di utilità.

Soltanto la civiltà contemporanea dette vita ad organismi nuovi, costituiti da volontari degli studi geografici puri ed applicati, i quali assunsero gran parte delle iniziative che nei tempi precedenti erano state, come dissi, prese da uomini isolati e da Governi. E sorsero le Società Geografiche, e più tardi le Società di Geografia commerciale, i Comitati speciali per lo studio di una determinata regione, le Società coloniali, ecc., ecc. Queste Società non ebbero invero il solo scopo di compiere scoperte geografiche, bensì anche quello più vasto e più generico di diffondere le conoscenze geografiche. Esse cooperarono e cooperano con la scuola, come distributrici dei frutti di quel vasto patrimonio geografico che l'uomo, traverso i secoli, è venuto accumulando. Ma se l'esplorazione non fu e non è loro scopo unico, certamente esso fu, è e deve essere il principale.

Il costante ingrandirsi degli interessi commerciali sino dalla prima metà del secolo scorso indusse i Governi delle maggiori nazioni a incoraggiare sempre meglio la costituzione di Società Geografiche, le quali, anche esordendo con carattere prevalentemente storico o scientifico, finirono per dedicare le loro migliori energie all'esplorazione più o meno sistematica di nuove contrade, preparandone così la conquista economica o quella politica. E l'opera esploratrice di queste libere istituzioni assunse col tempo importanza così notevole che nel diritto delle genti venne affermandosi a poco a poco il principio che la prima spedizione di una Società Geografica e il primo itinerario

di un esploratore traverso una contrada nuova costituissero quasi una prima ipoteca da parte della rispettiva nazione.

Così tra il 1821 e il 1830 sorsero le prime Società Geografiche a Parigi, Londra e Berlino, (1) seguite poi da quelle di Vienna e di Pietroburgo. Le due prime soprattutto riassumono e personificano il movimento geografico mondiale del secolo scorso e bastano a spiegarci da sole la ragione delle più ardite e dispendiose esplorazioni, da quella inglese di Speke e Burton per la scoperta delle sorgenti del Nilo, a quelle ultime francesi per determinare le migliori vie di accesso all'Africa centrale.

Entrata più tardi nella corrente nuova, causa le vicende del risorgimento nazionale, (2) la Società Geografica Italiana non tardò a prendere posto eminente fra le grandi consorelle: basta ricordare le gloriose spedizioni africane da Orazio Antinori e Antonio Cecchi a Vittorio Böttogo, per riconoscere, non soltanto nella vastità del campo, ma nell'importanza dei risultati scientifici e pratici, il valore dell'opera compiuta da quest'Istituto.

La soluzione del problema della defluenza dell'Omo, nella quale erano falliti tentativi precedenti, pur fatti con dovizia di mezzi, non fu solo rivelazione di un'incognita geografica, bensì anche di un immenso valore naturale sconosciuto: intendo parlare dell'esplorazione di tutta la parte meridionale del grande acrocoro etiopico, condotta con occhio scientifico e pratico dalla memoranda spedizione. Ed un esempio della pratica utilità cui dette luogo quel saggio tipico d'esplorazione anche utilitaria, è la costituzione della Società delle miniere aurifere dell'Uallega, avvenuta in seguito alla pubblicazione dei risultati del viaggio ed alle informazioni di uno dei collaboratori di Vittorio Böttogo, che per le vicende della spedizione ebbe campo di studiare con occhio sagace quelle sino allora quasi ignorate ricchezze. Fra la prima ricerca sui luoghi e l'utilizzazione corre un periodo di preparazione; quello è dominio della Geografia, e la Società Geografica Italiana seppa, allora come sempre, compiere il dover suo.

Quella stessa spedizione, fondando a Lugh la prima stazione commerciale italiana in Somalia, offerse alle iniziative pratiche il grande

(1) A Parigi, la *Société de Géographie* fondata nel 1821, fu, nel 1827, riconosciuta di pubblica utilità. A Berlino sorse nel 1828 la *Gesellschaft für Erdkunde*, e a Londra, nel 1830, la *Royal Geographical Society*.

(2) Maggio 1867.

mercato dei Boran e degli Arussi; e Ugo Ferrandi, valoroso quanto avveduto, ha raccolto in un libro di geografia prevalentemente economica, sociale e commerciale i frutti di un profondo e paziente studio, condotto con criterio eminentemente pratico, durante la sua lunga e avventurosa dimora in quell'importante nodo di interessi d'ogni specie.

Non è qui necessario fare una cronologia dei viaggi e delle scoperte per mettere in evidenza l'influsso esercitato dalle Società Geografiche sul progresso civile del mondo: basta far bene emergere il principio che sempre più attivamente informò quelle imprese, cioè quello della utilizzazione commerciale e coloniale delle contrade nuove. Società di geografia, dunque, per lo studio dei più svariati e complessi interessi nazionali all'estero; le quali ritraggono i loro mezzi di vita, non solo dall'appoggio dei Governi, ma anche da quello degli studiosi e soprattutto degli interessati: industriali, commercianti, trafficanti, ecc.

Su questa base si costituirono in Italia i primi istituti sussidiari della Società Geografica Italiana. Nel 1879 sorgeva a Milano la *Società di esplorazione commerciale in Africa*, che esordì concorrendo alle più importanti spedizioni che in quei tempi si tentarono specialmente nell'Africa Orientale, inviando missioni proprie, come quella di Manfredo Camperio a Tripoli nel 1879; pubblicando, a mo' d'esempio, l'interessante relazione del sen. Pippo Vigoni sul suo viaggio in Abissinia, ecc. La spedizione Bianchi e quella del Porro, tragicamente finita sui primi passi, sono fra le manifestazioni più eloquenti dell'opera costante ed assidua di questa Società.

La Società Africana, sorta a Napoli nel 1880 col nome di *Club Africano di Napoli*, per iniziativa del Licata (ucciso nella spedizione Porro), del Carerj e di altri pochi, se conta minori iniziative, non rimane certo alle altre inferiore per la sua attività specialmente politica. Iniziatasi con l'invio di una missione di studi ad Assab, ha proseguito incoraggiando sempre esplorazioni e ricerche, promovendo una prima Conferenza Coloniale a Napoli nel 1885 e proponendo nel 1893 una spedizione da Assab all'Etiopia Centrale, che però il Governo, per ragioni di sicurezza, non poté permettere. Recentemente la Società, su proposta di un'autorevole Commissione, propugnava la *mise en valeur* dei territori italiani della Somalia del Nord, e inviava a questo scopo un suo delegato ad Alula, per tentarvi l'impianto di una stazione commerciale, che non ebbe poi seguito.

*
**

Ma l'opera della Società anche nel campo delle indagini d'ordine economico e commerciale, è stata forse assai più utile che apprezzata. Ciò è dipeso dal fatto che tra queste associazioni e la generalità del paese, che avrebbe potuto trar partito dalla loro azione esploratrice e divulgatrice, non si può dire che sia, fino a poco tempo fa, esistita quella concatenazione d'intenti che sarebbe stata desiderabile nell'interesse generale. Accadde di frequente che all'azione divulgatrice praticata da queste Società e, in Italia, specialmente dalla Società Geografica Italiana, si attribuisse una tendenza troppo accademica; onde nacque la credenza in un carattere prevalentemente speculativo di queste associazioni.

Questa opinione è assolutamente fallace, tanto nel principio quanto nella sua applicazione.

L'indirizzo statutario delle Società Geografiche in generale e di quelle italiane che ho ricordato in particolare, comprese sempre tre ordini di cose: l'azione diretta, cioè l'opera nel campo della geografia militante, il coordinamento dei fatti e la divulgazione. Salvo qualche eccezione, non è questione d'altro che di proporzione fra i tre elementi; ma la loro coesistenza si può sicuramente affermare come fatto normale.

D'altra parte, i nuclei che formano le Società di carattere geografico, non sono in prevalenza costituiti nè da scienziati, ricercatori astratti, nè da accademici, speculatori idealistici, nè da didattici, disposti a subordinare i loro studi allo scopo dell'insegnamento e della preparazione di nuovi maestri, tutti però efficaci e necessari preparatori dell'azione pratica; ma sono in grande maggioranza formati da due categorie di persone: coloro che amano la cultura generale, della quale la Geografia è veicolo principale, e coloro che, nella conoscenza della Geografia, ricercano giustamente una facilitazione a conseguire scopi pratici della vita. Fra questi la classe commerciale occupa un posto eminente; e se numericamente essa non fu sempre così forte come lo furono e sono altre classi di associati, ciò si deve soltanto a quella imperfetta intesa che dissi prima fra le Società Geografiche ed il paese in generale.

Chiarito questo, che dovrei dire equivoco, sulla natura vera delle Istituzioni di cui si tratta, vediamo un po' meglio come l'opera loro si svolga nei tre diversi rami che abbiamo detto.

*
* *

L'esplorazione, nel campo della geografia militante, corrisponde a un dipresso a ciò che è nella geografia di tavolino la ricerca e lo studio delle fonti, con questa differenza - tutta particolare del tema che trattiamo - che quando si tratta di paesi nuovi sotto qualunque aspetto, od anche soltanto sotto quello economico, la geografia di tavolino non ha vere fonti da ricercare a da studiare, se non è stata preceduta dalla esplorazione con intento generico e speciale. Onde la corrispondenza che abbiamo detto, è tale nei fatti, ma non nel tempo.

Limitatamente ai paesi nuovi nel concetto economico, l'esplorazione, ossia l'indagine locale, ha davanti a sè un campo assai svariato che va dallo studio del modo nel quale si pratica, o sarebbe possibile, l'utilizzazione delle risorse naturali di un paese, all'analisi, *fatta sul vero*, delle condizioni della vita sociale; dalla produzione naturale alla sua lavorazione, alla trasformazione industriale, alla confezione manifatturiera, alla preparazione per lo smercio locale, o per la esportazione; allo studio del rapporto fra la capacità a produrre e la mano d'opera che produce, al costo di questa, all'impiego dei mezzi ausiliari, cioè delle macchine, ai trasporti e ai loro strumenti, alle tariffe, ai metodi di protezione e d'incoraggiamento, sotto forma di dogane, sovvenzioni, premi, ecc. ecc., e finalmente allo studio della funzione monetaria e delle altre forme usate per la circolazione del danaro.

In mezzo a questa congerie di indagini varie, la missione veramente geografica consiste nella ricerca del legame logico fra tutti questi fatti e quei due grandi elementi che sono l'uomo e la natura; cioè la vita sociale e l'ambiente nel quale essa si svolge.

Apparisce evidente la grande differenza che corre fra l'indagine puramente commerciale e quella geografico-commerciale. Perchè mentre quest'ultima risale alle origini dei fatti, e questi coordina tra loro nella ricerca dell'origine comune, l'altra accetta i fatti come li trova e da essi parte per istudiare il modo di trarne partito; per cui lo studio suo è solo rivolto alla migliore utilizzazione. È dunque facile comprendere che, mentre la funzione della geografia economica e commerciale è di natura eminentemente sintetica, e non si serve dell'analisi che come strumento, essa, nell'ordine del tempo, precorre la funzione commerciale per fornirle una indispensabile base.

Ciò mostra, in modo assai chiaro, che l'utilizzazione commerciale di un mercato qualsiasi potrà essere perfetta soltanto quando sia fatta con la concorrenza delle due funzioni; risulta quindi evidente la importanza dell'esplorazione geografico-commerciale, come preparazione metodica alla speculazione pratica.

Tutto questo conduce ad una conclusione del tutto spontanea: la necessità, o almeno l'opportunità, che si trovi modo di stabilire un contatto più intimo e sistematico fra la Geografia e il Commercio: vedremo poi come sia possibile conseguire questo scopo.

*
* *

Sin qui abbiamo parlato del primo ordine di cose che costituiscono l'indirizzo statutario delle Società geografiche in generale. Gli altri due ordini, cioè il coordinamento dei fatti e la divulgazione, insieme considerati, costituiscono quella che potrebbe dirsi azione interna delle Società, non già perchè essa rimanga circoscritta entro l'ambiente di ciascuna - chè, anzi, lo stesso titolo di funzione divulgatrice fa intendere come quest'azione sia destinata ad orizzonti più larghi - ma soltanto perchè in questo, che chiamerei « processo di preparazione » l'opera delle Società più specialmente si può svolgere all'infuori del concorso di quelle stesse classi sociali che di quell'opera profitteranno poi a preparazione compiuta.

Stando sempre nel campo dello *studio dei paesi nuovi*, l'opera di coordinamento, che è eminentemente opera di critica, si svolge entro gli uffici, con la collaborazione di volontari, per le diverse specialità degli argomenti da sottoporsi a critica.

In questo consiste il più difficile lavoro che spetta alle Società stesse, perchè da una critica sapiente dipende il valore del risultato che sarà poi offerto al paese.

Dalla *materia prima*, come si potrebbe chiamare il frutto della indagine diretta, alla pubblicazione per mezzo del Libro, della Rivista o del Bollettino, c'è tutto un periodo di analisi sostanziale, di ricerche a scopo di documentazione, di selezione, inteso a sgombrare il campo da ogni superfluità, ed eventualmente da errori, acciocchè nel risultato trovi applicazione quell'aurea sentenza del Tommaseo: « Tutto sia conseguenza di conseguenza, ma tale non paia » che, pronunciata nel campo delle Belle Lettere, può essere interamente trasportata in quello della Geografia, come espressione della funzione generale di questa:

la ricerca del nesso logico tra i fatti. E tale ricerca, nel campo della Geografia economica e commerciale, è altrettanto importante quanto lo è in quello della Geografia fisica e naturale in genere.

Tale è l'opera di coordinamento.

Quanto alla divulgazione, poche parole bastano, per fare intendere come le Società geografiche, raccoglitrice di cognizioni utili e di sapere, possano, compiuta l'opera propria, metterla a disposizione di chi deve profittarne. Strumenti di divulgazione sono, oltre il Libro e la Rivista, le carte geografiche, una delle più grandi e più praticamente utili sintesi della dottrina geografica, le quali, nel campo della Geografia commerciale, più spesso assumono il carattere di cartogrammi, cioè di espressioni grafiche di un determinato fenomeno o di più fenomeni associati, con riferimento più o meno diretto all'ambiente nel quale essi si producono.

È inutile proseguire nella enumerazione dei mezzi dei quali le Società possono valersi, e si valgono di fatto, per provvedere alla divulgazione. Sarà piuttosto utile osservare come l'opera divulgatrice non potrebbe produrre tutti i suoi benefici effetti, senza quella intimità di rapporti sulla quale ho già insistito. Soltanto quando questa sia stabilita, e diventata quasi abitudine necessaria, la divulgazione, dalle fonti, che sono le Società geografiche, affluirà senza disperdersi a quei centri naturali di raccolta dai quali poi tutti i risultati dell'indagine, della selezione e del coordinamento potranno entrare nel campo della utilizzazione pratica. Ecco dunque come si chiarisce la necessità di intimi rapporti fra le Società stesse, le Camere di commercio, gli Istituti superiori di insegnamento commerciale, i Musei commerciali e industriali, le Società di carattere industriale e commerciale, quelle per trasporti ferroviari e marittimi, le Società coloniali, le grandi Agenzie di affari, ecc., ecc.

*
**

Sin qui ho tutt'al più esposto, e spero dimostrato, l'esistenza di una necessità o quanto meno di una opportunità. Ma quale sarà il mezzo più facile per soddisfarvi?

Questa stessa riunione, la quale ha dato alla Società Geografica Italiana la fortunata occasione di esprimere i concetti che, come seppi, ho avuto l'onore di svolgere, suggerisce senz'altro quale via si debba seguire per giungere allo scopo.

Stabilire rapporti di intelligenza significa anzitutto raccogliere e mettere in contatto diretto gli Enti che a quei rapporti di intimità maggiormente sono interessati. E qui mi compiaccio di notare che, per la prima volta a questi congressi per il miglioramento degli studi tecnici del commercio, la Geografia fu accolta ospite gradita. Ciò prova come i tempi nuovi intendano bene l'opportunità dell'associazione di questa scienza eminentemente eclettica, alle altre che concorrono alla formazione dello scibile commerciale moderno: capitale da impiegarsi a beneficio della civiltà e per la prosperità dei popoli.

Viene spontaneo ch'io esprima qui l'augurio di vedere continue queste relazioni fra lo studio geografico e gli altri studi che devono preparare i futuri commercianti ed agguerrirli per la lotta nella grande gara mondiale; ma io esprimo altresì il desiderio che, indipendentemente da queste periodiche e feconde riunioni, si studi la possibilità di agevolare una più intima intesa fra la Geografia e il Commercio, e si avvisi ai modi di rendere pratici e continui gli effetti di questa intesa, specialmente per tutto quanto riguarda la utilizzazione dei paesi nuovi, nei quali il campo riservato alla Geografia come vessillifera dello studio e della pratica commerciale è più che altrove vastissimo. Se l'opera delle Società geografiche fu sinora tanto feconda nel campo dello studio e della pratica, pure avendo ciascuna proceduto isolatamente, è facile argomentare quanto più feconda quell'opera sarebbe stata se condotta in base ad accordi generali stabiliti in un comune concerto di tendenze e di disposizioni. Sin dal 1865 l'illustre e universalmente compianto Eliseo Reclus, riferendo in nome di una commissione speciale alla Società geografica di Parigi sul progetto di viaggio del Lejean, dichiarava che sarebbe utile per il progresso della Geografia di preparare un insieme completo di programmi di viaggi da intraprendere e di ricerche da fare nelle diverse contrade del mondo, per completare e perfezionare la nostra conoscenza della terra e dei popoli. Sino d'allora, dunque, quel gigante della Geografia sentì il bisogno di disciplinare l'azione esploratrice sottraendola alle vicende della libera iniziativa. Oggi, dopo quasi 40 anni, quel bisogno si fa sentire assai più vivo perché non è più limitato alla conoscenza da estendere, ma comprende la utilizzazione da preparare sulla base della conoscenza geografica: preparare la quale è appunto la missione che la civiltà più precisamente affida alla Geografia ed alla Economia insieme accompagnate, loro indicando come campo ben definito i paesi nuovi.

Nella gara per la prosperità economica si determinano sovente delle competizioni, che talvolta assumono carattere di conflitto. Non certamente la migliore conoscenza geografica dei luoghi potrà scongiurare interamente competizioni e conflitti; ma da essa, come dallo studio delle evoluzioni etniche dei popoli e delle origini storiche dei commerci, può scaturire una migliore conoscenza delle ragioni etniche e storiche sulle quali sovente fondano i popoli i loro diritti e le loro aspirazioni. Per la qual cosa, anche sotto questo aspetto, un connubio continuato fra la Geografia ed il Commercio apparisce opportuno, come mezzo per arrivare - sin dove è umanamente possibile - a chiarire il fondamento storico e giuridico delle tendenze espansioniste dei popoli nel campo economico.

L'argomento è di una vastità che non permette di indicare *a priori* confini di sorta, nè questi confini, dovunque essi si trovino, potranno mai dirsi assoluti e tanto meno immutabili: coi progressi della civiltà, con le vicende politiche, quei confini sono fatalmente soggetti a mutare. Ma entro il ciclo di una civiltà, la nostra, della quale si conosce l'origine, ma è ignota la fine, una determinazione approssimata di quei limiti non è impossibile. Le principali Società Geografiche del mondo, gl'Istituti affini di insegnamento, di divulgazione e di azione pratica, le grandi Compagnie commerciali, e quelle che al commercio forniscono i mezzi di circolazione, sono chiamate dalla civiltà moderna appunto a determinare quei limiti, ciascuna di esse contribuendo con quel capitale di scienza e di esperienza che può avere accumulato.

La grande estensione dei paesi che devono dirsi nuovi o ridiventati tali, non potrebbe consentire uno studio sereno, efficace e completo di questi limiti se fosse fatto dalle Associazioni di un solo paese, od anche dalle Associazioni di ugual carattere appartenenti a paesi diversi, senza una intesa con le altre che, nella scala che scende dallo studio sintetico (la geografia) alla pratica (utilizzazione commerciale) debbono darsi la mano.

Con questo desiderio, che parmi risponda ad un bisogno universalmente sentito dai popoli civili, i quali, in altri campi di non meno difficile penetrazione, già intesero e praticano il principio dell'Associazione e della concordia, io saluto, in nome della Società Geografica Italiana, e delle sue illustri tradizioni, quest'Assemblea di sapienti e di uomini esperti, raccolta in nome dello studio e per il progresso verso quel faro che brilla di sempre maggior luce: la prosperità economica dei popoli.

La Società Geografica Italiana, che militò sempre anche nel campo delle applicazioni pratiche cui, sotto mille forme, la Scienza geografica si presta, è entrata oggi con sempre maggior vigore nella corrente che conduce uomini e cose verso quel faro.

Vi è entrata con la sicurezza del marinaio che non dipende da pilota, perchè pilota essa medesima, e si augura che nel suo cammino la seguano il vostro consenso e il paese con quella concorrenza di azione e quella concordia di intenti che, sole, possono essere fattori di più cospicue e più durevoli conquiste nel campo della prosperità economica.